

LA NUOVA ITALIA.

«Tocca a Berlusconi la prova del governo»

Occhetto: «Se il Pds lo chiedesse mi dimetterei senza problemi»

«Scalfaro deve dare l'incarico a Berlusconi. Le destre hanno vinto, e ora provino a governare». Achille Occhetto è netto nel respingere, oggi, qualunque altra ipotesi di governo. Il leader del Pds si pronuncia per lo sviluppo dell'unità dei progressisti, ma si rivolge anche a Martinazzoli: da una comune opposizione alle destre può nascere una più ampia maggioranza democratica. E le voci su una richiesta di dimissioni? «Non avrei problemi...».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo entrati nella seconda Repubblica, sia pure con una brutta legge elettorale. Ma il voto è chiaro. Il presidente della Repubblica deve dare l'incarico a Berlusconi. E vediamo se è capace di fare il governo». Achille Occhetto lo dice al Tg3 nel pomeriggio, registrando un'intervista che andrà in onda durante il telegiornale. Ma lo stesso affermazione l'ha già ripetuta in interviste alla *Repubblica* e alla *Stampa*, e lo ribadirà alla sera, alla trasmissione di Bruno Vespa alla quale intervengono anche gli altri principali leader politici. Il concetto è chiaro: la destra ha vinto con nettezza, la forza di maggioranza relativa è il partito di Berlusconi, l'incarico va dato a lui. La dichiarazione ha anche un doppio valore politico, rivolto sia all'interno dell'alleanza progressista che al centro di Martinazzoli. Occhetto non è d'accordo con chi avanza l'ipotesi di un governo "costituente". Il termine è stato usato la sera dei risultati elettorali da Massimo D'Alema. «Ma in quel momento - ricorda lo stesso capogruppo della Quercia - non era ancora chiaro se la destra avesse davvero una maggioranza assoluta. Come al solito qualche giornalista ha travisato il senso di quella affermazione». E per ribadire che non c'è in campo - almeno da parte sua - l'ipotesi di un governo costituente, D'Alema ricorda anche che nella stessa sera, ad una domanda di Augias su una possibile collaborazione con Bossi a livello di governo, aveva risposto che la condizione perché i progressisti parlassero di una eventuale partecipazione al governo era che le destre non prendessero la maggioranza assoluta.

Un segnale a Mino

L'affermazione di Occhetto si rivolge però anche a Mino Martinazzoli. Indirettamente significa: punto ad una alleanza con tutte le forze che si opporranno al governo delle destre. Del resto i due leader ieri si sono sentiti per telefono. E non è un caso che alla trasmissione di Vespa anche Martinazzoli si sia pronunciato per l'incarico a Berlusconi. Sulla questione del rapporto col centro Occhetto ieri ha detto anche altre cose. Se Adornato gli rimprovera di aver contribuito alla sconfitta per non aver saputo collegarsi ai settori moderati della politica e della società, la risposta del segretario del Pds è netta: «L'ho chiesto in tutti i modi a Martinazzoli di pronunciarsi per un governo con la sinistra, pur non entrando nel tavolo dei progressisti, ma la risposta non è arrivata. Adornato poi farebbe meglio a capire perché Ad non ha portato più voti all'alleanza...».

Dimissioni?

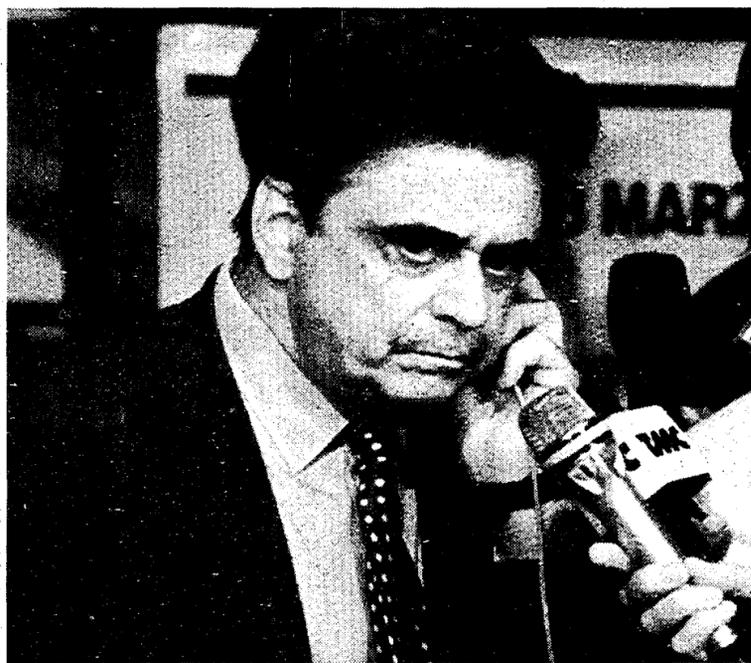
Altro punto delicato, toccato esplicitamente dal segretario del Pds, è stato quello della propria leadership. Lo ha fatto con una battuta, mettendosi a ridere quando un giornalista gli ha chiesto che cosa pensasse della richiesta di sue dimissioni avanzata dal socialista Fabrizio Cicchitto. E dando a Barbara Palombelli, della *Repubblica*, una risposta più seria circa il nemergere di voti su un «regolamento di conti» (così titolava ieri con vistosa evidenza il *Corriere della Sera*) che già si sarebbe aperto a sinistra e al vertice della Quercia. «Se attraverso discorsi, obliqui o no, che peraltro non ho sentito, anche una piccola parte del mio partito ritenesse necessario che io mi

faccia da parte, non avrei problemi. Tutti capiscono che, ormai, l'impegno politico è più un onere morale che un vantaggio. Ma non manca un piccolo sfogo, anche valutando il risultato non negativo del Pds - che guadagna circa 4 punti in percentuale - e lo stesso successo personale del segretario nel collegio bolognese. Occhetto confessa alla *Repubblica* di sentirsi un po' stufo «di questa storia eterna del partito che non c'è, del leader che non c'è. Sembravano tutti leader, tutti superman. Eppoi si è visto all'apertura delle urne. E non capisco chi si muove contro il Pds, un partito che venendo dalla tradizione comunista realizza un successo unico nella sinistra mondiale...». Ma esiste davvero, almeno all'interno del Pds, una richiesta più o meno «obliqua» di dimissioni indirizzata a Occhetto? «Non credo che esista questo problema», dice Piero Fassino. E Claudio Petruccioli è ancora più tranciante: «Non so chi sia ad avanzare una simile richiesta: è una fesseria e chi la dice è un fesso». Massimo D'Alema, citato dal *Corriere* come protagonista di una «tesa» telefonata con Occhetto la sera dei risultati, se la prende ancora una volta col «giornalismo all'italiana». «Era una telefonata - dice - quasi di solidarietà, dicevo che i risultati potevano anche essere diversi da quelli che venivano annunciati dalle tivù. Forse è meglio precisare che sto tornando a Roma in macchina con i miei bambini. Sto facendo i fatti miei, non sono intendo ad alcuna trama o complotto...».

Confronto a sinistra

Se nessuno sembra avanzare critiche dirette alla leadership di Occhetto, emerge però una richiesta di approfondita discussione. Oggi si riunisce la segreteria del Pds, e probabilmente giovedì si riunirà il Coordinamento politico, allargato ai segretari regionali. Emanuele Macaluso, in un'intervista a *Studio Aperto* chiede l'apertura «di una discussione reale, non solo nel Pds, ma in tutta la sinistra, su cosa deve essere in Italia una sinistra di governo che non c'è mai stata, perché non c'era la democrazia delle alternative» e rimprovera al Pds di non aver avuto la capacità di attrarre l'elettorato ex democristiano e

Il segretario della Quercia sprona la sinistra all'unità e parla della sua leadership. Segnali a Martinazzoli



Stampa straniera
«Ha vinto una Destra litigiosa»

PAOLA SACCHI

ROMA. Il «media magnate», Silvio Berlusconi, «il miliardario sorridente, abbozzato, ma anche pesantemente indebitato» attrae gli italiani, «i più giovani in particolare», con la sua promessa di «miracolo economico». Promessa, «ben confezionata» e «diffusa come una sorta di tambureggiamento dalle stazioni private del suo impero televisivo». «In lui molti hanno visto la faccia più nuova» della nostra politica, dopo Tangentopoli.

Il *New York Times*, in una prima corrispondenza da Roma a scrutini ancora in corso, così descrive l'ascesa del leader di «Forza Italia», un fenomeno tutto da studiare per la stampa americana, sempre così attenta agli intrecci di qualsiasi natura tra politica e business. E sempre da un altro autorevolissimo giornale d'Oltreoceano, *The Wall Street Journal*, vengono altri giudizi che parlano di un uso da parte del «media magnate» in questa campagna elettorale dei «suoi canali televisivi». Il quotidiano della finanza americana, in una corrispondenza dall'Italia, accosta poi lo stile dell'ex presidente della Fininvest - con le sue «squisite tecniche pubblicitarie volte a rendere credibile un nuovo miracolo italiano» - a «quello abile» già usato negli Stati Uniti da Ronald Reagan, di cui si ricorda la politica per «la riduzione delle tasse, iniezioni di efficienza nei servizi» e così via.

Altri accostamenti poi sono con Ross Perot. *USA Today* riporta una dichiarazione che Berlusconi aveva già rilanciato al settimanale *Newsweek*: «Io come Perot? No, io non sono un conservatore, ma un progressista...».

E, comunque, paragoni in chiave americana a parte, la stampa americana a parte, la stampa europea, non ha avuto dubbi: è il «media magnate» il vincitore di queste elezioni italiane. Al «caso Italia», che per mesi e mesi ha fatto arrovellare la stampa di mezzo mondo, si aggiunge il «caso Berlusconi».

Ma alla registrazione di questa vittoria gli osservatori stranieri accompagnano numerosi interrogativi sulla stabilità del nostro paese, dove vince una destra litigiosa, sulle problematiche alleanze all'interno del «Polo della Libertà», sulle difficoltà che si pongono sulla via della formazione del nuovo governo.

«L'alleanza di Berlusconi avviata verso una chiara vittoria nei sondaggi italiani» è il titolo che il *Financial Times*, mentre ancora dovevano arrivare le prime proiezioni, ha dedicato all'Italia in apertura. Nel testo un riferimento «alla tensione all'interno del «Polo della Libertà»». E, sempre, per evidenti questioni di chiusura, in riferimento ai sondaggi l'altro giornale britannico *The Daily Telegraph* titola «Vince il maestro di tattica della destra». All'interno un articolo di clima e colore nel quartier generale di Berlusconi, allestito al Jolly Hotel a Roma, in cui si afferma: «I camaleonti di Roma aspettano di offrire la corona a Cesare». E sempre *The Daily Telegraph* in un titolo al commento si sbizzarrisce scrivendo: «Il presente e la pasta». Quest'ultima parola è scritta in italiano. Una scelta basata su un gioco di accostamento tra il passato, in inglese «the past» e, appunto, la pasta.

Più sobrio il quotidiano londinese *The Times* che in prima pagina titola «Berlusconi si proclama vincitore mentre l'Italia va a destra» e per l'articolo della pagina interna «Il successo divide il fronte di Berlusconi». Più tagliente il titolo di *The Independent*: «Una destra litigiosa in testa nelle elezioni italiane».

«L'Italia si dà a Berlusconi»; «L'irresistibile ascesa del cavaliere»; «Sua emittente pronto ad assumere il potere»; «La vittoria di un giocatore» e via sbizzarrendosi... Sono alcuni dei titoli fatti dalla stampa francese. Uno dei commenti più favorevoli al leader di «Forza Italia» appare quello di *Le Figaro*: «Il successo di Berlusconi - scrive il quotidiano parigino - dimostra che in politica è sufficiente partire al momento giusto. Lui ha creato «Forza Italia» quando gli altri erano già in campagna elettorale e ha messo al tappeto tutti».

Grande attenzione anche in Giappone (il conservatore *Yomiuri*: «Stravince la destra», in Cina (l'agenzia *Nuova Cina* descrive Berlusconi come «uno degli uomini più ricchi d'Italia») e in Grecia, dove il quotidiano *Ethnos* fa l'inequivocabile titolo «Vince mister tv».

Un gruppo unico dei progressisti? Sì, no, forse

Del Turco riaccredita il governo ombra, Bertinotti guarda ai programmi

Ancora insieme. I progressisti si interrogano su come continuare l'esperienza unitaria. Del Turco, che deciderà a giorni se restare alla guida del Psi, propone un «governo ombra». Adornato, Ad, torna a chiedere un unico gruppo parlamentare. Più cauto Bertinotti: «Rilanciamo l'iniziativa nel paese, sarà più facile trovare le forme di coordinamento parlamentare». Anche la Rete ed i verdi non vogliono disperdere l'esperienza unitaria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ed ora? La domanda naturalmente è rivolta innanzitutto alla sinistra. Che fine farà il polo progressista? Supererà insieme la disillusione? E chi non ce l'ha fatta a superare la soglia del 4%, cercherà rinvicite anche dentro lo schieramento? A leggere i giornali e a dar retta alle agenzie sembrano queste le domande prevalenti nella sinistra. Ma è un'impressione. Dovuta alle dichiarazioni di qualche socialista da sempre contrario alla svolta di Del Turco (Cicchitto, per dire una, che rimprovera al suo segretario la subordinazione ad Occhetto) o simili. Se si ascoltano i protagonisti la sensazione è diversa, però. Anche se certo, quel voto, problemi e strascichi li ha lasciati. E li lascia innanzitutto al nuovo Psi. Che non ce l'ha fatta a superare la

soglia della proporzionale e dove Del Turco aveva annunciato che si sarebbe fatto da parte in caso di insuccesso. «Ma consentimi - dice, raggiunto al telefono - Su questo avremo modo di parlarne nei prossimi giorni. Ora non è il momento».

Un governo ombra

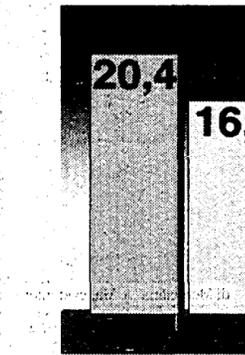
Così, al segretario del partito che comunque porta in Parlamento, con l'uninominale, 15 deputati e 12 senatori, non resta da chiedere che fine farà l'alleanza. Reggerà? «Esistono ancora le ragioni che ci hanno messo assieme: tanto più davanti a questa destra». Quindi, si tratta ora di fare opposizione. «Certo, sto parlando di un'opposizione intelligente, che non sia solo in grado di bloccare le scelte della destra. Ma che sia in grado di con-

troppe altre». Del Turco fa anche una proposta: «Credo ci sia il modo di dimostrare quest'impegno. Varando, e subito, un «governo ombra». Esattamente come fa la sinistra europea, quand'è all'opposizione». E per il resto? Sulle vicende interne del Psi? «Ti ripeto: ne parleremo tra pochi giorni», aggiunge. Anche se al proposito va registrata una dichiarazione del vice Boselli che dice: «Sarebbe un errore chiedere le dimissioni di Del Turco e di Occhetto. Di tutto abbiamo bisogno meno che di un «processo di demoralizzazione» ora che si è perso». E fra chi ha perso sicuramente c'è Ad. Al di sotto non solo del 4% ma di tutte le previsioni. Eppure i giornali, ieri, erano pieni delle dichiarazioni di Adornato, polemiche nei confronti della Quercia. Come mai? «Come mai mi abbiano attribuito quelle frasi non lo so - dice - Sicuramente non sono vere, ed anche solo smentirle sarebbe un insulto all'intelligenza». Insomma: «Ognuno ha le sue responsabilità, e davvero non posso attribuire ad Occhetto l'insuccesso di Ad». Insuccesso raccontato da quell'1 e due preso alla proporzionale. Detto questo, ora che accade? «Che dobbiamo capire come allargare l'alleanza dei progressisti a quei progressisti che ne sono rimasti fuori». Certo qui, Adornato ci

mette una frase che potrebbe suonare polemica: «Ne sono rimasti fuori anche per responsabilità di una parte della sinistra che è rimasta a guardare al passato». Ma che significa? Che in qualche modo i vostri 18 deputati e 8 senatori si disimpegnano? «La nostra lealtà allo schieramento è accertata. Non a caso siamo stati i primi a parlare di un gruppo unico nelle assemblee elettive. Ma il problema oggi mi pare soprattutto quello di capire come faranno i progressisti ad aggregare il centro democratico».

Un gruppo unico?

Adornato parla di un unico gruppo. E alla Rete non rispondono no. Detto che ancora ieri Orlando non ha voluto dire una parola sul voto, è toccato al deputato eletto in Campania, Giuseppe Gambale rispondere alle domande dei giornalisti. E spiegare che non sarà comunque la Rete a fare problemi. «Ricordo a tutti - dice - che il «tavolo dei progressisti» è stato convocato proprio da noi e dai Verdi». Poche parole per dire che comunque i 14 eletti nell'uninominale sono pronti a «dar vita alle forme di coordinamento» che i progressisti riterranno necessarie. Non usano esplicitamente l'espressione «gruppo unico» alle Camere, ma sono



aver posto la necessaria attenzione al rapporto col centro. E accusa semmai i cattolici centristi di aver commesso un errore simile a quello dei liberali italiani. Nel 21, quando non vollero scegliere il riformismo. Così come respinge la posizione di chi gli rimprovera l'alleanza con Bertinotti. «Si è fatto un polverone esagerato... in tutta Europa la sinistra ha un'ala massimalista. Chi ci attacca per questo vuole infierire, desidera un'ulteriore divisione della sinistra, anziché aprire un serio dialogo programmatico per mettere in campo la più ampia alleanza democratica e la possibilità di un governo diricostuzione. La rinviata potrebbe arrivare molto presto».

La sinistra deve riflettere in comune sui motivi della sconfitta e decidere in comune sulla linea da assumere per contrastare la destra». Sul tema del governo interviene poi anche il segretario della federazione bolognese Sergio Sabatini, considerato politicamente vicino a Occhetto. Se le destre non riuscissero a formare un governo allora «si porrebbe un problema di transizione». E, a certe condizioni, si potrebbe valutare anche la possibilità di un rapporto con la Lega: «Il Pds è sempre stato per una repubblica democratica che sia federalista sia sul piano istituzionale che fiscale».

Sono temi che Occhetto ha già in parte toccato ieri. Il leader del Pds non accetta la critica di non

avere posto la necessaria attenzione al rapporto col centro. E accusa semmai i cattolici centristi di aver commesso un errore simile a quello dei liberali italiani. Nel 21, quando non vollero scegliere il riformismo. Così come respinge la posizione di chi gli rimprovera l'alleanza con Bertinotti. «Si è fatto un polverone esagerato... in tutta Europa la sinistra ha un'ala massimalista. Chi ci attacca per questo vuole infierire, desidera un'ulteriore divisione della sinistra, anziché aprire un serio dialogo programmatico per mettere in campo la più ampia alleanza democratica e la possibilità di un governo diricostuzione. La rinviata potrebbe arrivare molto presto».

Più sobrio il quotidiano londinese *The Times* che in prima pagina titola «Berlusconi si proclama vincitore mentre l'Italia va a destra» e per l'articolo della pagina interna «Il successo divide il fronte di Berlusconi». Più tagliente il titolo di *The Independent*: «Una destra litigiosa in testa nelle elezioni italiane».

«L'Italia si dà a Berlusconi»; «L'irresistibile ascesa del cavaliere»; «Sua emittente pronto ad assumere il potere»; «La vittoria di un giocatore» e via sbizzarrendosi... Sono alcuni dei titoli fatti dalla stampa francese. Uno dei commenti più favorevoli al leader di «Forza Italia» appare quello di *Le Figaro*: «Il successo di Berlusconi - scrive il quotidiano parigino - dimostra che in politica è sufficiente partire al momento giusto. Lui ha creato «Forza Italia» quando gli altri erano già in campagna elettorale e ha messo al tappeto tutti».

Grande attenzione anche in Giappone (il conservatore *Yomiuri*: «Stravince la destra», in Cina (l'agenzia *Nuova Cina* descrive Berlusconi come «uno degli uomini più ricchi d'Italia») e in Grecia, dove il quotidiano *Ethnos* fa l'inequivocabile titolo «Vince mister tv».

Fiorella Farinelli Vittorio Foa

IL FUTURO IN MEZZO A NOI

Conversazione a cura di Giuliano Cazzola

pagg. 120 L. 20.000

Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori

LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL TEL. 06/44870323 FAX 06/4469007